

# Comunicazione linguistica culturale: strumento di tolleranza o coscientizzazione?

LUCIJA ČOK

Univerza na Primorskem – Università del Litorale (Slovenia)

## PREMESSA TEORICA

La crescente necessità d'uso delle lingue straniere ha fortemente influenzato il loro insegnamento. L'apertura delle frontiere e del mercato del lavoro, la riforma universitaria con la mobilità di studenti e docenti, la ricerca transnazionale, il turismo di massa sono alcuni ambiti in cui la mobilità di persone, mezzi e capitali coinvolge le lingue straniere in qualsiasi genere d'interazioni. Le strategie del Consiglio d'Europa (*workshops*, progetti bersaglio, strumenti d'implementazione) e quelle dell'Unione Europea (progetti Lingua, Erasmus, Comenius ed altri) hanno talmente influenzato la didattica delle lingue che ha rivolto il suo interesse dall'atto comunicativo all'autonomia del parlante, alla riflessione del processo d'apprendimento e alla presa responsabile del processo d'acquisizione di chi apprende lingue straniere. I livelli del Quadro di referenze,<sup>1</sup> l'auto-valutazione tramite il Portfolio europeo delle lingue, i profili dell'educazione linguistica,<sup>2</sup> per esempio, ne sono il risultato.

Acquisire un livello soddisfacente della competenza linguistica non basta più. Nella comunicazione interpersonale i partecipanti al discorso introducono pecu-

---

<sup>1</sup> *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Council of Europe, Cambridge University Press, 2001.

<sup>2</sup> *Language Education Policy Profile. Slovenia Country Report*, Ministry of Education, Science and Sport, 2003.

liarità individuali nonché caratteristiche culturali dell'ambiente in cui sono visuti o hanno appreso una data lingua. La trasmissione di contenuti non dipende esclusivamente dalla forma linguistica in cui il contenuto si verbalizza; l'implicita relazione tra i parlanti, tra i parlanti e il contenuto, il contenuto e il contesto comunicativo è influenzata dalle specificità culturali di ognuno tra i partecipanti all'atto linguistico. La comunicazione linguistica è dunque messa a confronto con le realtà culturali d'ogni singolo utente del codice linguistico. Queste realtà possono essere compatibili tra loro, come pure molto diverse e distanti. Immedesimarsi o meglio (con)vivere queste realtà per avvicinarsi a loro e comprenderle è l'unico modo per accettare chi presenta il nostro partner, il compagno, l'amico, il collega o semplicemente il nostro prossimo. Si tratta della competenza empatica che rende possibile la trasmissione e la comprensione, non solo dei contenuti, ma del contesto in cui la comunicazione si svolge. Nel maturamento della personalità lo sviluppo interculturale stimola la formazione di processi di socializzazione terziaria, una delle fasi di sviluppo fra le più difficili da raggiungere. Arricchire le capacità di confronto dei propri valori con quelli del prossimo con tolleranza, abbandonare l'egocentrismo, allargare le identificazioni, avvicinarsi al comune diverso accettando le differenze sono le condizioni basilari di un tale processo.

Rendersi coscienti dell'interculturalità significa comprendere e interiorizzare due o più culture come prodotto spirituale ('alta' cultura) *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, 2001, ed inoltre appropriarsi delle specificità culturali d'origine antropologica (abiti, costumi e tradizioni). L'insegnamento delle lingue include l'apprendimento della 'Civiltà (Civilisation, *Landeskunde*)', cioè l' 'alta cultura'. Nel processo di apprendimento però si creano situazioni comunicative dove la parte comportamentale del messaggio, culturalmente condizionato (costumi e convenzioni, credenze e valori), è parte indelebile del trasferimento di contenuti. Ed è proprio nella cultura, chiamiamola comportamentale (inglese *behavior culture*) che si delibera la nostra competenza interculturale.

La cultura, detta 'alta' o 'accademica', trova riscontro nell'insegnamento della letteratura, arte e storia. L'insegnamento tradizionale della letteratura arricchisce la cultura intellettuale del singolo, ma certo non gli procura strumenti appropriati di comunicazione, di cui il metodo funzionale comunicativo si serve per rendere efficace l'uso della lingua. Creare il dialogo tra i contenuti del testo letterario e le interpretazioni del lettore, cercare percezioni multiple e coinvolgere esperienze anteriori significa aprire il mondo del lettore alle varie attitudini e ai valori che rendono la letteratura e la lingua inseparabili.<sup>3</sup> In un certo modo le strategie dello sviluppo della competenza interculturale evolvono le tecniche del metodo comunicativo, approfondendo la comunicazione con il comportamento interculturale. Soprattutto a livello avanzato dell'insegnamento, servendosi del 'dialogo critico', gli studenti devono confrontarsi con il contesto culturale in cui la lingua si pratica. Un importante fattore di questa dialettica di confronti è l'inter-soggettività. L'alternarsi d'interventi e relazioni tra lingua e contesto, tra partecipanti all'atto linguistico, ascoltare le multiple voci ed esperienze, conoscere diverse identità

---

3 C. KRAMSCH, *Context and culture in language teaching*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

provocano una situazione d'inter-soggettività dove si ritrovano le dimensioni multiple del significato. In tale pedagogia il discente si concentra sulle prospettive, le pratiche e i prodotti offertigli dagli altri, sentendo allo stesso momento il bisogno di esprimere le proprie prospettive. Si crea in questo modo l'incrocio tra l'informazione ricevuta e la partecipazione conferita. Ne risulta l'apprendimento delle differenze, la tolleranza alla diversità di voci e la negoziazione del significato<sup>4</sup> (*critical language pedagogy*). È più di quello che Byram definisce «apprendere la lingua significa apprendere delle genti e della cultura a loro associata».<sup>5</sup> Si tratta certamente dell'esplorazione delle implicazioni culturali nel quadro comparativo, ma si tratta soprattutto dello sviluppo personale dall'infanzia alla maturità in cui la sensibilità interculturale si affina nel rapporto reciproco tra cultura e lingua. Comparare le differenze è un processo di valorizzazione in cui ognuno deve conservare la stima e il rispetto delle proprie peculiarità e di quelle specificità che lo rendono essere di cultura e società.

L'esperienza culturale, formatasi dalle multiple occasioni in cui i fatti acquisiscono il loro valore, si accumula con il tempo. Questo processo si evolve in una dinamica perpetua. Il singolo che desidera conservare i valori interiorizzati, vuole allargarli o sostituirli con simili o diversi, impegna la propria volontà per accomodare o cambiare il mondo che lo circonda. In questo processo di maturazione culturale egli usufruisce di funzioni mentali comportamentali, cognitive ed emotive come trasferenti d'ordine superiore che formano la memoria culturale.<sup>6</sup> Nella dinamica di tali processi si crea nel singolo la sua, diversa e propria esperienza culturale, fondata sulla comune realtà. È ben noto che la lingua è il trasferente delle funzioni mentali per eccellenza: presenta la forma e il contenuto in cui la cultura si materializza, trasmettendola crea sistemi di valori e identità culturali multiple e specifiche.

#### ALLA RICERCA DI UNA METODOLOGIA

Lo sviluppo interculturale del discente può realizzarsi nell'ambito di un programma linguistico-culturale ben strutturato, definito dal *curriculum* di studi e introdotto dalle pratiche interculturali.

Secondo il concetto di Bennett<sup>7</sup> nello sviluppo della sensitività culturale ci sono sei fasi che portano il singolo dal livello etnocentrismo ad uno dei livelli etnorelativi. Il modello di Bennet è strutturato in tre fasi che partono dall'etno-

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> M. BYRAM, *Cultural studies in foreign language education*, Philadelphia, Multilingual Matters, 1989, p. 51.

<sup>6</sup> M. COLE, *Cultural Psychology, a once and future discipline*, Cambridge, Massachusetts, London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1996.

<sup>7</sup> M. J. BENNETT, *Towards Ethnorelativism: A Development Model of Intercultural Sensitivity*, in *Education for the Intercultural Experience*, a cura di R. M. Paige, Yarmouth, ME, Intercultural Press, 1932, pp. 21-72.

centrismo: (riniego, difesa, minimizzazione) e sboccano in tre fasi etnorelative (accettazione, adattamento, integrazione).

- 'Il riniego delle differenze' è la reazione di chi non può riconoscere le differenze culturali perché non fanno parte del proprio repertorio individuale. Agli scopi educativi Bennet consiglia atti di confidenza, amicizia, cooperazione, la somministrazione d'informazioni culturali, l'esplorazione degli aspetti in cui si verificano differenti comportamenti culturali (arte, musica, letteratura, teatro, danza). Si accentuano i contrasti culturali.
- 'La difesa' (in confronto) alle differenze si verifica quando il singolo si rende conto delle diversità, però cerca di rinnegarle o stereotiparle. A questo punto si consiglia di sottolineare le differenze culturali, esplorando le peculiarità della propria cultura, presentandole nel gruppo e cooperare nella ricerca delle somiglianze tra culture. Conoscere i contrasti culturali è utile.
- 'La minimizzazione delle differenze'. Il singolo vede le diversità culturali ma cerca di minimizzarle, spiegando che in fondo «siamo tutti uguali indipendentemente da dove proveniamo». Ci vuole lo studio approfondito della propria cultura, comparando alcune specificità della cultura bersaglio con la propria cultura, mantenendo nel giudizio la posizione neutra. La curiosità del diverso, una potenziata attenzione di contrasti è consigliabile.
- 'L'accettazione del diverso' è la prima fase etnorelativa. Il singolo accetta e apprezza le differenze culturali, considerandole delle alternative dell'esistenza umana. Esse vengono accettate come creatività, ricchezza d'idee, elaborate nel contesto circostante. Nell'insegnamento si cercano soluzioni nella relatività culturale, si apprendono l'apprezzamento e la sensibilizzazione del contesto culturale rispettando i valori e tollerando le ambiguità.
- 'L'adattamento alle differenze'. Il singolo può vedere con gli occhi dell'«altro», la comunicazione interculturale si effettua tramite la lingua e le attitudini comunicative. Più la cultura è compresa, meglio la lingua è acquisita e più facilmente si interiorizzano i modelli comunicativi. In questa fase si consiglia l'uso di *case studies*, strategie di ricerca ed informazione, tra i temi prescelti le devianze culturali, presentate con tono umoristico e affinato. Il singolo è a buon punto nel processo di raggiungere l'empatia.
- 'L'integrazione' alle differenze porta il singolo a sentirsi coinvolto nel processo di adattabilità, di creazione della propria identità interculturale. La sua valutazione del contesto multiculturale è al di sopra di ogni singola cultura, ma si verifica di multipla prospettiva che riscontra la costruzione di soluzioni intrecciate dalle opinioni dell'«altro». Questa fase sarà difficilmente raggiungibile tramite l'insegnamento. Il singolo la vive nella realtà, interagendo nel quadro multietnico e pluriculturale in ogni singola situazione con flessibilità, adattabilità ed etica verso i propri valori che si confrontano con quelli dell'«altro».

Nel processo dell'educazione interculturale l'alternarsi della sfida con il supporto è il punto forte del modello di Bennett. Le prime fasi del modello si superano con facilità memorizzando le informazioni, navigando nel familiare. La bassa sfida dell'insegnamento stesso non può raggiungere i livelli superiori del modello. Il contenuto dell'apprendimento non è ciò che bisogna imparare, ma ciò che si ef-

fettua e si trasforma durante il processo nello studente stesso. Attività di sfida intensa come la ricerca, il dialogo critico, la scoperta dell'ignoto spingono lo studente verso il raggiungimento della competenza interculturale. La conoscenza dello sviluppo interculturale degli studenti facilita l'osservazione e la progettazione dalla parte degli insegnanti, nonché lo svolgimento di un insegnamento centrato sugli obiettivi interculturali che possono essere valutati.

#### UNA PROPOSTA DI AUTOVALUTAZIONE DELLA COMPETENZA CULTURALE

Nei documenti linguistici europei di valutazione dei livelli quello della competenza interculturale presenta una parte vagamente definita. Ci sono però metodologie avanzate e in fase d'implementazione,<sup>8</sup> che dimostrano quanto sia possibile introdurre nell'insegnamento una certa metodologia con cui definire o autovalutare la propria competenza interculturale.

In quest'area di ricerca, lo esprimo senza falsa modestia, l'area mistilingue del Litorale ha fornito negli ultimi vent'anni ai ricercatori del bilinguismo e dell'interculturalismo un laboratorio ricco di contenuti e strumenti. Con varie metodologie di ricerca empirica si sono create strategie di una politica linguistica sui singoli casi, introdotta, successivamente, dagli operatori governativi in leggi e pratiche legislative.

Ultimamente l'Università del Litorale svolge alcuni progetti di ricerca nazionale in cui la competenza interculturale presenta il nucleo centrale. Con due progetti (*Labicum: Language as a bridge of intercultural communication modul* e *Languages as cultural cohesion and human capital*) mira alla formazione di descrittori che dovrebbero dare, tramite sperimentazione, una metodologia autovalutativa dei livelli di competenza interculturale. È per caso, o forse proprio per la somiglianza del pensiero euristico non lo è, che le procedure della metodologia Labicum corrispondono alle fasi di sviluppo interculturale di Bennett. Abbiamo formulato tre livelli di competenza: quello delle attitudini verso l'interculturalità, in cui, secondo Bennett, bisogna vincere il rinnego e la difesa del singolo nei confronti dell'interculturalità. Il livello successivo, quello della scoperta del mondo interculturale, corrisponde alla minimizzazione e allo stesso momento d'accettazione delle differenze. Il terzo livello, quello del trasferimento delle proprie esperienze interculturali agli altri, Bennet lo considera fase di adattamento e integrazione del singolo nel mondo multiculturale. Abbiamo sommato 'nell'area cognitiva' i descrittori delle attività che il singolo considera familiari, gli abiti che provengono dalla sua tradizione, i valori trapassatigli nel tempo. Gli aspetti, quello emozionale e quello valutativo, in confronto alla propria cultura o culture, s'inseriscono 'nell'area emozionale'. Quando il coinvolgimento del singolo scaturisce dal bisogno di contribuire attivamente alla creazione d'ambiti interculturali, il suo agire entra 'nell'area dinamico-attivante'. Dal pilotaggio di strumenti d'au-

---

8 M. BYRAM, J.C. BEACCO, *Guide pour l'élaboration des politiques linguistiques éducatives en Europe*, Strasbourg, CoE, 2003; M. BYRAM, *From Instrumental Communicative Competence to Intercultural Citizenship: the Purposes of Language Teaching*, Koper-Capodistria, Glasnik ZRS, 4, 47.

tovalutazione in Slovenia,<sup>9</sup> la ricerca teorica<sup>10</sup> e quella empirica degli esperti del progetto,<sup>11</sup> deriva la metodologia Labicum di autovalutazione della competenza interculturale.

Il singolo che decide di autovalutarsi tramite descrittori, componenti di competenza interculturale, può farlo a tre livelli.

#### 1° livello: ATTITUDINE, DISPOSIZIONE ALLA DIVERSITÀ CULTURALE

Livello cognitivo di attitudini e abilità (*intracultural readiness*)

- ‘Procedure intra-culturali’: approfondire le nozioni sulla propria cultura, incoraggiare la riflessione su se stessi, informarsi sulla cultura bersaglio, vedere le differenze.
- ‘Procedure inter-culturali’: approccio euristico all’ambiente culturale, avvicinarsi al diverso, uscire dal proprio gruppo con attività cooperative, confrontare relativamente il diverso con il proprio.

#### 2° livello: SCOPERTA DELLA DIVERSITÀ MODELLANDO L’INPUT CULTURALE

Livello emozionale, resa di coscienza e, di conseguenza, comportamento mirato all’interculturalità

- ‘Ricerca del diverso’: paragonare le differenze culturali apprezzando le diversità, approfondire le conoscenze sensibilizzando se stessi al rispetto, alla tolleranza e alla convivenza, riflettere sui propri concetti, tollerare le ambiguità.

#### 3° livello: TRASMETTERE (TRASFERIRE) LE ESPERIENZE CULTURALI NELL’AMBIENTE

Livello di dinamismo e azione interculturali

- Reagire secondo le esperienze antropologico-culturali, acquisite nel dinamismo degli scambi interculturali, esporre le referenze intra- e inter-culturali dell’ambiente, modellare le proprie convinzioni (flessibilità culturale), trasferire le attitudini positive in confronto alla diversità culturale agli altri.

Al momento i descrittori dei tre livelli nella ricerca sono provvisori e incompleti. Il pilotaggio dello strumento nei corsi d’insegnamento interculturale in diverse lingue (italiano, inglese, francese, tedesco) nel quadro di ricerca volge alla fine. È in stampa il primo opuscolo di contenuti, proposti secondo i principi dell’educazione interculturale all’insegnamento dell’italiano. Vi è incluso anche lo strumento d’autovalutazione. Sono prossimi alla stampa gli opuscoli di inglese. Gli insegnanti di diverse lingue che hanno contribuito alla riuscita del progetto La-

---

9 L. ČOK, J. SKELA, *Pilotni projekt Sveta Evrope: Evropski jezikovni portfolio (listovnik)*, «Didakta», maj/junij 2000, 9, 52-53, pp. 32-34); L. ČOK, *Celostno vrednotenje odziva učencev: jezikovni portfolio kot sredstvo vrednotenja in samovrednotenja pri pouku tujega jezika*, «Uporabno jezikoslovje», 1998, 5, pp. 206-215.

10 D.L. LANGE, *Implication of Theory and research for the development of principles for teaching and learning culture in second language classrooms. Culture in the core*, (D.L. Lange, R.M. Paige ed.), Information Age Publishing, 2003, pp. 271-325.

11 M. BYRAM, *Teaching and Assessment Intercultural Communicative Competence*, Levedon, Multilingual Matters Ltd, 1997.

bicum continuano a formulare nuove unità che offriranno agli studenti dell'Università la possibilità di apprendere le lingue nella dimensione interculturale. In questo modo la didattica dell'insegnamento delle lingue all'Università del Litorale vuole contribuire alla ricerca glottodidattica del Consiglio d'Europa.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

J.C. BEACCO, *Les dimensions culturelles des enseignements de langue, des mots au discours*, Paris, Hachette, 2000.

L. ČOK, *Portfolio of languages in Slovenia: content, procedures and phases of trial implementation in Slovenia 1998-2001*, in J. HYTÖNEN, C. RAZDEVŠEK-PUČKO, G. SMYTH, *Contributions to the project* [Tempus S-JEP-11187-96 Respect], Ljubljana, Faculty of Education, 1999, pp. 97-101.

L. ČOK, *Vrednotenje interkulturne izkušnje*, in *Kultura, identiteta in jezik v procesih evropske integracije*, a cura di I. Štrukelj, Ljubljana, Društvo za uporabno jezikoslovje Slovenije, 2000, pp. [41]-52.

C. KRAMSCH, *The Cultural Component of language teaching*, «Zeitschrift für interkulturelle Fremdsprachenunterricht. On line», , 1996.

*Portfolio for Adult Language Learners*, The European Association for Quality Language Services, European Council, 1998.